Vite umane, volti, sogni e desideri annegati per una speranza

Foto di Katie Moum su Unsplash

Negli ultimi giorni di luglio poche decine di migliaia di persone – quasi tutte giovani – sono entrate nell'exclave spagnola di Ceuta, nella punta nord del Marocco, partendo dal territorio marocchino e nuotando per alcuni chilometri al largo del confine. Nel giro di pochissimi giorni quasi tutte sono state rimpatriate in Marocco, mentre quasi cento esseri umani sono morti in questo tentativo di dare corpo alla speranza di una vita migliore.

Riprendiamo il Comunicato stampa diffuso il 1° agosto da mons. Corrado Lorefice, arcivescovo di Palermo e presidente della Commissione sulle Migrazioni della Conferenza Episcopale Italiana.

Quel che è accaduto nell'enclave spagnola in Marocco, a Ceuta, è certamente una trappola dei mercanti di morte e un evento scientemente organizzato e manovrato. Tuttavia, il suo valore simbolico è difficilmente sottovalutabile. È la dimostrazione lampante di un desiderio di libertà e di vita che giunge fino a noi dal Sud del mondo e che non può essere trattato solo come un problema di pubblica sicurezza. Lasciare la propria terra, il proprio paese, non è cosa che nessuna donna e nessun uomo fa a cuor leggero. Partire significa andare verso l'ignoto, lasciare le sicurezze, abbandonare usi, costumi e tradizioni che hanno segnato la propria vita, rischiare l'incolumità di sé stessi e dei propri cari. Quante persone sono morte nel tentativo di attraversare il mare? Le stiamo contando con freddezza, senza renderci conto che sono vite umane, volti, sogni e desideri annegati per la speranza di una nuova patria. Al di là delle necessarie valutazioni politiche e dei provvedimenti legislativi, eventi come quelli di Ceuta rimangono la cartina di tornasole dello squilibrio enorme del mondo, della distribuzione iniqua delle ricchezze, del restringimento delle democrazie in tutto il pianeta (e dei relativi diritti sociali, civili, economici), della crisi climatica.

Tutto condensato in quella disperata speranza di Europa dei migranti. Si ripetono così senza fine fatti tragici, nei quali le speranze, i sorrisi, i corpi di tanti, in un attimo, vengono distrutti per decisioni di altri uomini, che si arrogano il diritto di togliere la vita altrui, cancellando come inutili i tanti amori che li hanno messi al mondo. Il rischio è proprio l'anestesia della coscienza, che rende banale il male. Creare torpore, creare coscienze assopite è il progetto occulto dell'Occidente. Prova ne è il modo in cui Ceuta viene raccontata dai governi e dai media del Vecchio Continente (con la solita indefinibile propaggine americana). Una modalità, ai miei e ai nostri occhi, assolutamente terribile. Nessun rispetto, nessuna partecipazione, nessun dolore, nessun senso di umanità, nessuna spiegazione delle ragioni profonde. Solo l'allarme, del tutto infondato dal punto di vista giuridico, di una invasione di fatto impossibile (c'è il mare, c'è Gibilterra tra Ceuta e l'Europa); solo la squalifica, assurda e in verità controintuitiva, di ogni politica di accoglienza e di inclusione.

Sta qui il peccato originale dell'Europa odierna di fronte ai migranti: non voler ammettere che si tratta di un fenomeno mondiale, irreversibile, da affrontare e gestire con la politica e non con gli eserciti; che siamo di fronte a un esodo a cui non si può rispondere con accordi ignobili con i paesi terzi, come la Libia di Almasri. Prima di cadere nel sonno che – come la Storia ci ha insegnato – non fa percepire la violenza, il suo scandalo, fino a farla accettare come normale o addirittura necessaria. A Ceuta l'Europa dimostra in maniera lampante la crisi profonda della sua civiltà e dei suoi valori. Rinnega sé stessa in quanto patria del diritto e del riconoscimento di ogni donna e di ogni uomo in quanto appartenenti a una comune umanità, a una fraternità universale che ci supera. Non si rende conto che le soluzioni tipo 'pannolini caldi' tolgono il fastidio di un giorno ma preparano la tragedia di domani. E soprattutto, rifiutandosi di pensare e di agire secondo i propri principi e le proprie capacità, l'Europa rischia di condannarsi a morte. La storia ci insegna che i cosiddetti barbari, entrati nel territorio romano, hanno fondato, insieme ai cittadini dell'Impero, una nuova civiltà. Non precipitiamo nella notte della ragione, del cuore e della coscienza.

Arcivescovo Corrado Lorefice, Commissione Migrazioni CEI